CORRIERE FIORENTINO

Incontri Oggi da Fenysia Elisabetta Rasy parlerà del suo libro sulle artiste «disobbedienti» Pubblichiamo un estratto dedicato alla pittrice senza paura in un mondo pieno di violenza

Artemisia e le altre ribelli

Sei artiste contro. Sei pittrici per le quali l'arte è stata riscatto, ribellione, salvezza. Da Artemisia Gentileschi a Frida Kahlo tratteggiate dalla penna di Elisabetta Rasy nel suo «Le disobbedienti. Storie di sei donne che hanno cambiato l'arte» (Mondadori) di cui qui pubblichiamo un estratto relativo alla vita di Artemisia. L'autrice ne parla oggi alle 17,30 con Chiara Dino del «Corriere Fiorentino» da Fenysia, in via de' Pucci 4.

di **Elisabetta Rasy**

L'inverno del 1620 fu particolarmente freddo. Gennaio era stato rigido e febbraio ancora di più, tutt'intorno a Firenze c'era la neve. I coniugi Stiattesi, però, non se n'erano quasi accorti. Dovevano lasciare la città in fretta e furia, non c'era alternativa. Sulla strada sconnessa e gelata per Prato il marito aveva esitato di fronte ai pericoli del viaggio, ma lei, la moglie, non aveva alcun dubbio che quello spostamento fosse necessario e irrinviabile. Del resto, ai cambiamenti e alle fughe era abituata. Lui poteva contare, come sempre, soltanto sul coraggio e sull'intraprendenza della donna che aveva sposato, per obbligo, otto anni prima. Gelo, neve, strade che spesso non erano che sentieri scivolosi e accidentati. Gli incidenti non mancarono. Una volta la donna cadde da cavallo, ma riuscì a riprendere l'equilibrio e rimontò immediatamente in sella. Poco dopo, invece, l'equilibrio lo perse il cavallo: la gamba posteriore gli si era piegata sul ghiaccio e stavano per rovinare al suolo, ma lei lo riprese e continuò a trottare come se niente fosse.

Lui, raccontando quell'avventura, scrisse: «Li valse il sapere cavalcare e non conoscere paura di sorte alcuna».

La donna che sapeva cavalcare e che non conosceva nessun tipo di paura era Artemisia Gentileschi. Non aveva ancora ventisette anni ed era una pittrice affermata. Nel suo soggiorno fiorentino era diventata abbastanza famosa da potersi permettere di tornare nella sua città, Roma, da dove era dovuta fuggire otto anni prima perché tutti la consideravano una puttana.

Nella seconda metà degli anni Settanta del Novecento, cioè circa mezzo secolo fa, si cominciò a parlare in modo diverso di stupro e di processo per stupro. A parte casi ferocemente criminali come quello del Circeo, dove una ragazza era stata uccisa e un'altra massacrata nel corpo e nell'anima, ci si rese conto che il processo per stupro continuava e completava lo stupro: insinuazioni, offese, insulti aperti nei confronti della donna. L'accusa si spostava dal violentatore alla vittima (...). Fu più o meno a quell'epoca che lessi gli atti di un processo del Seicento e mi accorsi che in tre secoli non era cambiato quasi nulla. (...) Il processo di cui stavo leggendo gli atti era quello intentato da Orazio Gentileschi, noto pittore, ad Agostino Tassi, altro noto pittore, che aveva stuprato sua figlia nel maggio 1611. Durante la cupa inchiesta inquisitoria del tribunale pontificio, nella primavera del 1612, Artemisia era una ragazzetta diciannovenne che doveva difendersi da tutto e da tutti, non solo dallo stupratore, ma, nell'ordine: da suo padre, dai suoi fratelli, dai vicini di casa, dalle ostetriche che le frugavano il corpo, dalla tortura e, naturalmente, dai magistrati del papa-re (...). Quando le chiedono che cosa è accaduto tra lei e Agostino, non ha paura di tradurre la brutalità di quanto ha subìto (...).

Artemisia: Quando fummo alla porta della camera lui mi spinse e serrò la camera a chiave e doppo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio tra le coscie ch'io non potessi serrarle et alzandomi li panni, che ci fece grandissima fatica per alzarmeli, mi mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi e le mani quali prima mi teneva con l'altra mano mi le lasciò, havendo esso prima tutti doi li ginocchi tra le mie gambe et appuntatomi il membro alla natura cominciò a spingere e lo mise dentro che io sentivo che m'incedeva forte e mi faceva gran male (...). Anni dopo, Artemisia avrebbe dipinto un ritratto di Lucrezia, l'eroina romana simbolo dell'onore e della pudicizia: moglie del nobile e austero Collatino, lei stessa nobile e austera matrona romana, era stata aggredita e violata, una notte in cui il marito era lontano, da Sesto Tarquinio, figlio dell'ultimo re di Roma Tarquinio il Superbo. Nell'immagine che ne dà Artemisia, Lucrezia non ha nulla di pudico: con una mano solleva un seno prosperoso, che le vesti lasciano scoperto, pronta a colpirsi il cuore con il coltello che tiene nell'altra mano. È una donna disperata, furiosa più che offesa, colta in un'intimità drammatica, lontana da ogni immagine idealizzata e astratta di antica virtù. Ma qualcosa nel quadro non torna: il coltello che la deve trafiggere è impugnato dalla mano sinistra invece che dalla destra. Come mai? Perché? Perché, come spesso fa, Artemisia ha preso se stessa per modella: Lucrezia non è che una sua immagine allo specchio. È Artemisia che impugna il coltello.

Published by arrangement with The Italian Literary Agency © 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabeth Vigée Le Brun
«Autoritratto»
1782

L'autrice
Elisabetta Rasy

Berthe Morisot
«Autoritratto»
1885

Suzanne Valadon
«Ritratto di famiglia»,1912

Charlotte Salomon
«In Vita? Teatro?»
1940-42

Frida Kahlo
«Autoritratto con treccia»
1941

Culture
Artemisia e le altre ribelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE FIORENTINO

Durante l'inchiesta del tribunale pontificio, nella primavera del 1612, lei doveva difendersi da tutto e da tutti, non solo dallo stupratore

Artemisia Gentileschi, «Autoritratto come suonatrice di liuto», c. 1615-17, Wadsworth Atheneum Museum of Art, Hartford, Connecticut

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato